



DIBATTITO APERTO SULL'APERTURA DEL CANTIERE DELLA MADDALENA

Chi sono i buoni e chi i cattivi?

«Un moto ci guida là dove batte il cuore»

Caro direttore, scrivevo più di 15 anni fa una lettera a Luna Nuova a proposito dell'alta velocità, forse al tempo non si chiamava ancora Tav, il tempo è passato in un lampo e ancora oggi i temi sono gli stessi, una logica del profitto senza logica alcuna che guarda e cura il proprio tornaconto immediato, un qui ed ora straziante disposto a tutto, violenza compresa, per celebrare e glorificare se stesso.

Perforare montagne per cercare uno spazio che non esiste più per nascondere agli occhi una logica del profitto mascherata da una logica del progresso, una devastazione di natura e umanità, un fare ad ogni costo, miope come chi guardandosi la punta delle scarpe crede che il mondo finisce lì, il domani non esiste e se esiste ce ne occuperemo appunto domani. Così lo sforzo atletico diventa quello di passare attraverso la cruna di un ago diventata così stretta che occorre la forza di una tenaglia per attraversarla e "al diavolo quei quattro montanari

rincoglioniti". Poi ancora una politica che diventa nebbia nella quale nascondersi e di tanto in tanto sferrare una zampata per fare vedere chi e come comanda al canto di un vecchio "boia chi molla" e al controcanto sommesso e dolorante delle vittime tali per una casualità misteriosa.

I partiti che non esistono, ma si celano dietro ad un popolino costretto a scegliere il meno peggio. Tutto sembra condurci ad una dissoluzione, di valori, d'ideali, di realtà. Bene, fuori il vecchio ed entri il nuovo, ma occorre rifarci gli occhi ed i sensi tutti per riconoscerlo anestetizzati come siamo da tv, calcio e telenovelas. Il disfacimento che avanza, evviva il disfacimento se significa la fine di tutto questo, ma intanto in attesa di questo nuovo, che si fa? Assistiamo inermi ad una violenza che ancora più violenta perchè celata, negata, distorta?

Poi la paura che si alimenta di paura, una paura collettiva che nutre l'immagine di un mondo senza speranza, violento,

ingiusto, doloroso ma che copre e sporca gli entusiasmi e gli aneliti alla gioia che ci spettano come diritto di nascita. Ma chi sono i buoni e chi sono i cattivi? Anche questo pare essere un inganno, e se fossimo tutto tutti non sarebbe condivisa e addolcita la responsabilità di vivere, vivere davvero come esseri umani.

Di qua e di là dalle barricate ci siamo sempre noi che giochiamo alla violenza, facendola e subendola, ma anche così sapendo possiamo stare a guardare?

Se è vero che tutto andrà come deve andare è pure vero che in questo andare c'è uno spazio immenso d'azione o reazione. Siamo sovrani, pare impossibile a dirsi, ma tutto è davvero nelle nostre mani, il diritto dovere ad una terra giusta sta nell'allenare l'udito al richiamo della passione, quel moto a volte fine a volte impetuoso che innegabilmente ci guida là dove batte il nostro cuore. Non c'è obbligo a seguirlo come non c'è obbligo a scegliere tra vita e

parodia della vita, la scelta e la rinuncia alla scelta, quanta responsabilità c'è, personale e collettiva, in questo.

Poi c'è pure la mia tenerezza per una terra aspra, amata odiata e poi lasciata. Una tenerezza per una terra che custodisce mia madre e mio padre, quello che furono e quello che rinunciarono ad essere, una terra mille volte violata da strade, ferrovie, fumi tossici e scorie radioattive e ora forse, o forse no, da una illusione ad altissima velocità che ci farà correre come il cavaliere di Samarcanda ancor più veloci all'appuntamento con la morte.

Chi vince e chi perde? Già la risposta fa sorridere, chi vince perde e chi perde vince, bello scioglilingua che pare sussurrarci che la realtà è quella che creiamo noi con i nostri si e i nostri no e forse pure con i nostri non m'importa. Bella sfida però! E gli echi si sentono anche qui, sulla riva del Po.

NADIA SPONZILLI
Torino